

# SUDEUROPA

**Quadrimestrale di civiltà e cultura europea**

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2023

1

**Centro di documentazione europea  
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici  
Rete dei CDE della Commissione europea**

# SUDEUROPA

**Quadrimestrale di civiltà e cultura europea**

Seconda serie – Anno di fondazione 1978 | ISSN 2532-0297 | n. 1 gennaio/aprile 2023

**1**

**Centro di documentazione europea  
Istituto Superiore Europeo di Studi Politici  
Rete dei CDE della Commissione europea**

## Direttore responsabile

Daniele M. CANANZI

## Comitato scientifico

Giorgio BARONE ADESI (Un. Catanzaro), Maria Stella BARBERI (Un. Messina), Andrea BELLANTONE (Un. Toulouse), Giovanni BOMBELLI (Un. Cattolica di Milano), Daniele M. CANANZI (Un. Mediterranea, ISESP), Felice COSTABILE (Un. Mediterranea), Gabriella COTTA (Un. Sapienza), Giovanni D'AMICO (Un. Mediterranea), Nico D'ASCOLA (Un. Mediterranea), Faustino DE GREGORIO (Un. Mediterranea), Luigi DI SANTO (Un. Cassino), Massimiliano FERRARA (Un. Mediterranea, CRIOS-Bocconi), Fabio FRANCESCHI (Un. Sapienza), Tommaso GRECO (Un. Pisa), Attilio GORASSINI (Un. Mediterranea), Paolo HERITIER (Un. Piemonte Orientale), Marina MANCINI (Un. Mediterranea), Francesco MANGANARO (Un. Mediterranea), Marco MASCIA (Un. Padova), Francesco MERCADANTE (Un. Sapienza), Maria Paola MITTICA (Un. Urbino), Milagros OTERO (Un. Santiago de Compostela), †Antonio PAPISCA (Un. Padova, ISESP), Giuseppe PIZZONIA (Un. Mediterranea), Antonio PUNZI (Un. Luiss di Roma), Ana Gonzales RODRIGUEZ (Un. Santiago de Compostela), Carmela SALAZAR (Un. Mediterranea), Giuseppe TROPEA (Un. Mediterranea).

## Comitato redazionale

Angela BUSACCA (Un. Mediterranea), Pietro DE PERINI (Un. Padova), Margherita GENIALE (Un. Messina), Andrea MASTROPIETRO (Un. Sapienza), Roberto MAVILIA (ICRIOS-Un. Bocconi), Maria Giovanna MEDURI (Un. Luiss di Roma), Giovanna Francesca RUSSO (Un. Mediterranea), Elena SICLARI (Un. Mediterranea), Ettore SQUILLACI (Un. Mediterranea), Isabella TROMBETTA (Un. Mediterranea).

Direzione, redazione e amministrazione di SUDEUROPA sono presso l'ISESP – Istituto superiore europeo di studi politici, proprietario della testata, Via Nino Bixio, 14 - 89127 Reggio Calabria; email [cde@isesp.eu](mailto:cde@isesp.eu), sito internet [www.isesp.eu](http://www.isesp.eu)

**LARUFFA  
EDITORE**

via dei Tre Mulini, 14  
89124 Reggio Calabria [www.laruffaeditore.it](http://www.laruffaeditore.it)  
tel.: 0965.814954 [segreteria@laruffaeditore.it](mailto:segreteria@laruffaeditore.it)

Registrato presso il Tribunale di Reggio Calabria, n. 7 del 10/11/2016  
ISSN 2532-0297

## PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

La casa editrice Laruffa cura la stampa e la distribuzione  
La rivista è pubblicata dal *Centro di documentazione europea* dell'ISESP  
e fa parte delle pubblicazioni della rete CDE della Commissione europea.



 **Centro di  
Documentazione Europea**  
ISESP - Reggio Calabria

SUDEUROPA viene realizzata anche con il contributo scientifico di

  
Dipartimento di Giurisprudenza,  
Economia e Scienze Umane

  
Centro di Ateneo  
per i Diritti umani  
Antonio Papisca

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



Università Commerciale  
Luigi Bocconi

CRIOS. Center for Research  
Innovation Organization and Strategy

 **LUISS**  
Università  
Guido Carli

  
**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA  
Cattedra  
Religion and Law

# SOMMARIO

- 7 EDITORIALE  
D.M. CANANZI, *'Io' e 'Noi': le sfide dell'interculturalismo e della semplificazione dell'umano*
- 17 DIRITTI UMANI, OGGI  
19 P. DE PERINI, *La vision per i diritti umani delle Nazioni Unite a trent'anni dalla Conferenza di Vienna*
- 25 ECONOMIE, POLITICHE E SOCIETÀ  
27 P. SOUAL, *L'énigme de l'homme*
- 55 LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE  
57 L. DI SANTO, *Per una economia della persona. Lavoro Ambiente Tecnologia*
- 75 DIRITTI, RELIGIONI E CULTURE  
77 F. FRANCESCHI, *Libertà di religione e di credo nei Paesi dell'area MENA: l'esperienza originale del Regno del Bahrain*
- 121 NORMATIVA, GIURISPRUDENZA E PRASSI INTERNAZIONALE  
123 I. IGLESIAS CANLE, *La mediación y sus distintos modelos*
- 149 LETTURE  
151 E. SICLARI, *Alcune riflessioni su Diritto e riconoscimento di Pier Francesco Savona*
- 159 CRITERI EDITORIALI E NORME REDAZIONALI



# LO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO NEL MEDIO ORIENTE

a cura di

ICROS

Università Bocconi, Milano

In pagine dedicate alla persona e alla filosofia della persona, Luigi Di Santo discute i temi caldi dell'attuale condizione contemporanea del lavoro e dell'ambiente per come sono resi ulteriormente complessi dall'apporto delle nuove tecnologie. Recuperare la centralità della persona, nell'ipotesi sviluppata da Di Santo, significa recuperare un senso proprio alla dimensione della dignità umana che non smette di costituire riferimento anche, e forse soprattutto, nella stagione di grandi trasformazioni com'è quella in corso.

55

Luigi Di Santo è professore ordinario di Filosofia del diritto presso il Dipartimento di Economia e giurisprudenza dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale. Attualmente insegna Filosofia del diritto, Teoria dell'interpretazione e Informatica giuridica, Teoria e Pratica dei diritti sociali e Filosofia dei diritti umani. È presidente del corso di laurea in Servizi giuridici per la P.A. e Terzo settore. È responsabile scientifico della Scuola nazionale di formazione socio-politica «Giorgio La Pira» e membro del Consiglio di amministrazione dell'Istituto internazionale Jacques Maritain. È direttore responsabile e scientifico della rivista "Democrazia e diritti sociali". Tra le sue pubblicazioni: *La comunità politica e la nazione: un saggio americano di Gerhart Husserl sul diritto internazionale*, in "Democrazia e diritti sociali", 2022, n. 2, pp. 1-18; *Non vi sarà mai pace senza giustizia (sociale)*, in "Democrazia e diritti sociali", 2022, n. 1, pp. 1-5; *Socialismo e cattolicesimo una via nuova nel pensiero del giovane Nitti*, in "Democrazia e diritti sociali", 2021, n. 2, pp. 1-6; *Per un'Ermeneutica dei diritti sociali. I quattro Pilastri. Famiglia Lavoro Partecipazione, Salute*, Bologna, 2020; *Per una Teologia dell'Ultimo. Riflessioni sui diritti umani al tempo della crisi globale*, Napoli, 2012; *L'Universo giuridico tra tempo patico e tempo gnosico*, Padova, 2012.



# Per una economia della persona Lavoro Ambiente Tecnologia

---

Luigi Di Santo\*

## Avvio

Negli ultimi decenni il mondo dell'economia ha 'promesso' agli uomini e alle donne di questo pianeta, progresso e libertà, in virtù del grande avanzamento tecnologico che sta caratterizzando il nostro vivere quotidiano.

La dimensione della tecnoscienza, che «tende a diventare una forma di vita a sé stante, dotata di un proprio universo simbolico e valorativo, di una delimitazione ben precisa dell'ambito conoscitivo della ragione umana»<sup>1</sup> ha preso sempre più spazio intesa in chiave epistemologica. «L'elemento ideologicamente più inquietante è costituito dal fatto che la scienza ha finito per diventare una sorta di copertura etica per tutte le distorsioni del mercato e del potere. Gli scienziati-manager tendono a legittimare ogni loro decisione attraverso l'idea che la pretesa purezza e trascendenza della scoperta scientifica elimini, sempre e in ogni caso, gli eventuali inquinamenti della sua utilizzazione attraverso il mercato»<sup>2</sup>. Inoltre la potenza della Rete apparentemente sembra favorire il pluralismo e lo scambio di idee. In realtà i moduli di trasmissione presentificano le coordinate spaziali e temporali in uso ossia modificano il tipo di lettura, di riflessione, di verifica, mettendo in moto un processo di disinformazione inconscio che tende a neutralizzare il confronto e la differenza, laddove la politica si sottomette al paradigma efficientista della tecnocrazia. Negli anni della globalizzazione, attraverso la mutazione del corpo politico in corporazione economica, abbiamo incontrato una forma di teologia economica, intesa come 'integralismo di mercato', come una nuova forma di fondamentalismo. Le corporazioni economiche sono state le istituzioni fortificate sorte dalla conseguenza di una manifesta-

57

---

\* Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

<sup>1</sup> F. VIOLA, *Identità culturali e religiose. Connessioni e distinzioni in Filosofia giuridica della guerra e della pace*, a cura di V. FERRARI, Milano, 2008, p. 259.

<sup>2</sup> S. AMATO, *Diritti fondamentali e "governo" della scienza in Scienza e normatività. Profili etici, giuridici e politico-sociali*, a cura di A. ANDRONICO, B. MONTANARI, Napoli, 2006, p. 221.

zione dello 'stato di eccezione', che ha visto il 'politico' debole cedere il passo all'"economico avanzante". Se la teologia politica ha secolarizzato i concetti teologici, la teologia economica ha reso funzionali i concetti politici per i suoi fini attraverso un linguaggio vincente segnato dai tempi dei *format* pubblicitari nella dimensione duale del compro/vendo. A partire dalla *deregulation* degli anni '80 del secolo scorso, la società si vede costretta a rallentare la propria incidenza dinanzi alla fuga dello Stato dai suoi impegni sociali, con uno *Welfare* in forte fase di ripensamento in tutto il mondo occidentale. Ancora una volta si profila nella storia sociale e politica la minaccia dell'*Integralismo economico*, in virtù del quale la società diventa preda di un fideismo consumistico parcellizzante che si riconosce nei profili di un edonismo comunicativo ostentato e vuoto, deprivandone notevolmente il capitale sociale. Dinanzi alla pervicacia dell'*integralismo economico*, la società soffre nel formulare 'relazioni corte' che segnano un indice di prossimità tra gli esseri sociali. La società in quanto 'agenzia di rappresentazione di bisogni' «capace di trasformare i problemi individuali in istanze collettive, ha visto erodere la sua funzione. Le forze intermedie che hanno rappresentato l'ossatura del sistema democratico post-bellico, oggi si vanno sempre più trasformando in strutture di servizio»<sup>3</sup>. La modificazione degli assetti economici è semplicemente preparatoria alla formulazione di una ricomposizione sociale, attraverso cui i pilastri della democrazia e della partecipazione, sono demoliti in un crescendo di normazione, tale da stravolgere dalle fondamenta, i punti di forza del convivere civile. Si pensi all'attacco alla scuola, alla sanità pubblica, insomma alla filosofia dell'inclusione solidale dell'altro, chiunque egli sia. Ma il messaggio che vince è che 'non ce n'è per tutti', in una paradossale reviviscenza della *penuria* sartriana. Si rafforza un perverso senso di appartenenza unidimensionale, pulsionale e condiviso che alimenta la frammentazione. Negli ultimi venti anni il tentativo di una ricomposizione sociale passa per la demolizione del sociale. La parte residuale dei cittadini fuoriesce dal circolo produttivo e partecipativo in nome di una ricomposizione nuova ed esclusiva. È la fase dei "tagli dolorosi ma necessari". Chi resta fuori dal circolo produttivo, è colpevole. I valori tradizionali di affermazione del privato in una cornice di legittimazione pubblica sono sostituiti da una consacrazione effimera e dilatata del cittadino che si in-forma come 'consumatore'. Il

---

<sup>3</sup> N. PAGNONCELLI, *Disintermediazione* in G. BOTTALICO, V. SATTA, *Corpi intermedi. Una scommessa democratica*, Milano, 2015, p. 110.

pubblico, lo stato sociale, i sistemi a rete della solidarietà sociale sono denunciati come ‘sprechi’. Come ha scritto Dahrendorf, «l’effetto forse più grave del trionfo dei valori legati alla produttività, all’efficienza, alla competitività e all’utilità, è la distruzione dei servizi pubblici. Quando dico questo, penso alla distruzione degli spazi pubblici e al declino dei valori del servizio che essi portano con sé. Introdurre motivazioni e termini pseudo-economici negli spazi pubblici significa privarli della loro qualità essenziale. E allora servizio sanitario nazionale, istruzione pubblica per tutti e salario minimo garantito, comunque vengano chiamati, diventano vittime di un economicismo sfrenato»<sup>4</sup>. Si colpisce l’unica fonte di resistenza per la possibile fioritura di un pensiero critico. Il lavoro nelle sue forme tradizionali perde di significato. Esso diventa parte del consumo, come fine ultimo. «La nostra intera economia è divenuta una economia di spreco, in cui le cose devono essere divorate ed eliminate con la stessa rapidità con cui sono state prodotte»<sup>5</sup>, scrive la Arendt. Con esiti nefasti per le nuove generazioni. Le generazioni di giovani cittadini, con gli occhi pieni di immagini dense di ribalte e successi personali, ma con il vuoto del pensiero critico oramai in preda alla mistificazione della verità, vede il proprio futuro in attesa nella morsa della mutazione strutturale della società.

## Le due facce della tecnoeconomia

In un mondo dove la tecnica e l’economia si incontrano e si scontrano, nella ricerca di un equilibrio che potremmo definire *dimensione della tecnoeconomia*, le condizioni del presente sono tutte da rivedere nella direzione di possibili visioni riformiste. A partire da questioni centrali del dibattito economico e politico attuale nella ricerca di una possibile “Economia Buona”. Come avverte Cottarelli nel suo ultimo libro, «la nostra vita quotidiana è sempre più influenzata da potenti forze economiche di cui sappiamo troppo poco»<sup>6</sup>. Si tratta dunque di conoscere meglio queste forze economiche per comprendere quale stortura sia stata effettuata in relazione a delle questioni ritenute centrali. Per quanto riguarda le sfide culturali di cui bisogna tener conto nella ricerca di una ‘Economia buona’ senza dubbio le questioni della tecnica son primarie dato che condizio-

---

<sup>4</sup> R. DAHRENDORF, *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale, e libertà politica*, Roma-Bari, 1995, p. 40.

<sup>5</sup> H. ARENDT, *Vita Activa. La condizione umana*, Milano, 1998, p. 95.

<sup>6</sup> C. COTTARELLI, *Chimere. Sogni e fallimenti dell’economia*, Milano, 2023, p. 11.

nano tutte le altre. L'algoritmo è presente nella formazione della moneta elettronica di cui si parla già da tempo, si pensi alle criptovalute. Dunque la tecnologia che libera gli individui dal potere delle istituzioni, dato che «l'elemento principale su cui si fonda la creazione delle criptovalute [è] il fatto che la gente si fidi maggiormente di un algoritmo di cui non sa nulla piuttosto che dei tradizionali intermediari finanziari»<sup>7</sup>. Come ha dimostrato la crisi del 2008-09, l'abnorme crescita del sistema finanziario ha annichilito il sistema reale produttivo. *L'ingegnerizzazione della finanza* si riscontra nella concentrazione del sistema bancario che rimane pericolosamente a rischio per l'economia mondiale per quanto concerne la liquidità. Anche per quanto riguarda il fenomeno della globalizzazione, l'impatto della tecnologia sulla distribuzione del reddito, pur in un mondo sostanzialmente oramai globalizzato e difficilmente pensato in retromarcia è stato devastante sul piano della diseguaglianza sempre più vasta. Come acutamente scrive Yascka Mounck, «spostare indietro le lancette dell'orologio non è un'opzione realistica: i populistici si illudono, se pensano di poterci riportare al mondo così come immaginiamo che fosse trenta o cinquanta o cento anni fa. Tuttavia, sebbene sia ingenuo ambire al ritorno a un passato idealizzato, è senz'altro possibile trovare modi concreti per rispondere al senso crescente di frustrazione economica»<sup>8</sup>. Eppure la rivoluzione informatica, l'intelligenza artificiale, in particolar modo le tecnologie, avrebbero dovuto liberare l'umanità dalla necessità del lavorare anche aumentando la produttività. In realtà la produttività del lavoro è sostanzialmente rallentata. La visione di una fede profonda nel continuo sviluppo scientifico e tecnologico che ha contrassegnato gli ultimi secoli e che dovrebbe, al di là delle contingenze, proseguire sullo stesso sentiero è venuta meno. Ma il rallentamento della crescita di cui si diceva è avvenuto nonostante gli indiscutibili avanzamenti della tecnologia in particolar modo delle ITC con lo sviluppo della I.A e della robotica. Perché? Paradossalmente i risultati ottenuti dalle nuove tecnologie sono inferiori per quanto concerne l'impatto avuto da quelli della seconda rivoluzione industriale, ma probabilmente è presto per esprimere un giudizio definitivo. Così come rientra nel novero delle sfide culturali non più rinviabili, quella relativa ai limiti della crescita economica in relazione alle problematiche ambientali quali il riscaldamento globale o la necessa-

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 37.

<sup>8</sup> Y. MOUNCK, *Popolo vs. Democrazia. dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Milano, 2022, p. 212.

ria decarbonizzazione per il benessere delle generazioni future. Il sogno della crescita senza fine, del benessere e della ricchezza per l'intera umanità fa i conti con la limitatezza delle risorse, con l'inquinamento delle fonti non più rinnovabili e di conseguenza col riscaldamento globale. La decarbonizzazione non è una scelta ma una responsabilità nella misura in cui tutti i Paesi, ognuno con le proprie esigenze e specificità, al di là di ulteriori Protocolli, capiscano pur nella consapevolezza «che nessuna azione sarà facile, politicamente ed economicamente. Ma l'alternativa di non fare nulla o non fare abbastanza è ancora peggiore»<sup>9</sup>. Sono questi i temi che si intrecciano nella correlazione tra tecnologia, lavoro, ambiente nel quadro post-globale e che sono accomunati nella speranza di un mondo migliore in virtù della visione dell'economia dalla parte giusta della storia ovvero della visione del ben-essere delle persone.

### Le questioni del lavoro

Per quanto riguarda la visione dell'*Economia Buona*, la relazione tra lavoro e rivoluzione tecnologica, non può riguardare solo la categoria della produttività. Sappiamo che l'assenza di lavoro incide pericolosamente negli equilibri strutturali e funzionali della comunità in quanto non permette alla persona che *vive ed opera* in questo contesto di riversare la sua vitalità nel lavoro per la trasformazione delle cose e per l'edificazione della società<sup>10</sup>. La *povertà* si traduce proprio nella impossibilità della persona di acquisire capacità e di trasformare il suo portato valoriale in impulsi culturali tali da arricchire l'orizzonte politico della società. La *nuova disoccupazione* caratterizzata dalla *scarsità* come dato, per via della *terza rivoluzione industriale* legata ai processi di informatizzazione globale richiede, per essere affrontata, in un contesto ambientale già provato, una nuova concezione dell'attività che permetta ai disoccupati e agli inoccupati caduti nel *cono d'ombra* della società post-industriale di trovare il proprio posto di identità sociale, attraverso un processo educativo pre-lavorativo per il soddisfacimento dei reali bisogni, come «l'adozione di strumenti giuridici che servano a promuovere concretamente la coesione e l'inclusione sociale come, ad esempio, il diritto del cittadino alla formazione professionale continua e a prestazioni sostitutive del reddito

---

<sup>9</sup> C. COTTARELLI, *Chimere. Sogni e fallimenti dell'economia cit.*, p. 168.

<sup>10</sup> Cfr. G. CAPOZZI, *Forze, leggi e poteri. I Sistemi dei diritti dell'uomo*, Napoli, 2005, pp. 64-104.

nella transizione da un impiego all'altro»<sup>11</sup>. Scrive Bauman, «mentre il livello dei consumi necessari alla sopravvivenza biologica e sociale è per sua natura stabile quello dei consumi necessari a gratificare gli altri bisogni che i consumi promettono, auspicano ed esigono di soddisfare è, sempre per la natura di tali bisogni, intrinsecamente destinato ad aumentare. La soddisfazione di quei bisogni ulteriori non dipende dal mantenimento di standard stabili, bensì dalla rapidità e dal grado della loro ascesa. I consumatori che si rivolgono al mercato in cerca di soddisfazioni per i propri impulsi morali e di realizzazioni per i loro doveri di auto-identificazione (ovvero, di auto-mercificazione) sono costretti a trovare continui scarti tra valori e volumi, e quindi questo tipo di “domanda di consumo” è un fattore soverchiante e irresistibile nella spinta verso l'alto. (...) Una volta messa e mantenuta in moto dall'energia morale, l'economia consumistica non ha altro limite che il cielo»<sup>12</sup>. La tecnica è regola. E non è un caso che si parli da tempo di *fine* della società del lavoro. La critica alla realtà del lavoro funzionale, che produce il deperimento della politica autentica richiama l'impoverimento dell'esistere dove l'uomo, avrebbe scritto poi la Arendt, si riduce ad *animal laborans*. «Il pericolo è che una società del genere abbagliata dall'abbondanza della sua crescente fecondità è assorbita nel pieno funzionamento di un processo, non riesca più a riconoscere la propria futilità»<sup>13</sup>. Tutto ciò è preoccupante in quanto il lavoro sarebbe da interpretare come un fattore negativo, di cui liberarsi. In realtà il lavoro permette agli esseri umani di essere *liberi* nella relazione tra cittadinanza attiva e diritti sociali. La domanda che va riformulata è la seguente: è la strada giusta liberarsi dal lavoro? Indub-

<sup>11</sup> E. ALES, *Dalla politica sociale europea alla politica europea di coesione economica e sociale*, in E. ALES, M. BARBERA, F. GUARRIELLO (a cura di), *Lavoro Welfare e democrazia deliberativa*, Milano, 2010, p. 366.

<sup>12</sup> Z. BAUMAN, *Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell'età globale*, Roma-Bari, 2018, pp. 89-90.

<sup>13</sup> H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, op. cit., p. 96. Disoccupazione, flessibilità, precarietà le parole d'ordine, degli ultimi 30 anni, nel modo occidentale. La risposta alla crisi dei diritti sociali e la conseguente esplosione della diseguaglianza che segna l'apertura sempre più decisa tra i ricchi e i poveri sembra negli ultimi anni condensarsi nella proposta di un 'reddito minimo garantito' quale strumento concreto per assicurare il diritto alla sopravvivenza delle persone che maggiormente hanno provato e provano i morsi della crisi economica. L'idea che ha percorso tutte le economie del mondo industrializzato e che è stata applicata con denominazioni diverse, ha diviso l'opinione pubblica tra sostenitori entusiasti e critici feroci. Per questo tema cfr. T. CASADEI, *I diritti sociali. Un percorso filosofico-giuridico*, Firenze, 2012, pp. 59-93.

biamente è una proposta allettante ma il pericolo che liberandoci del lavoro ci liberiamo di una parte fondante di noi, sembra evidente nella misura in cui cadrebbe nell'oblio il senso stesso della valenza formativa ed educativa insita nel lavoro che ha sempre salvato l'uomo. Ci sono altre strade. Nel 2019 il Giudice della Corte Costituzionale, Giulio Prosperetti ha dato alle stampe un suo lavoro dal titolo significativo *Ripensiamo lo Stato Sociale*, attraverso il quale ci si propone di analizzare la crisi del *welfare*, a partire dalle difficoltà evidenti di soddisfare i principi costituzionali con le attuali forme di Stato sociale. Si tratta di affrontare inoltre la questione della redistribuzione del reddito nel suo diretto relazionarsi col il tema del lavoro, oggi più che mai integrabile con sempre più presenti attività di volontariato e servizio civile, nel segno di un convincimento: «perché non finanziare il lavoro invece che assistere sterilmente la disoccupazione?»<sup>14</sup>. Per realizzare il principio di finanziare il lavoro e non la disoccupazione, si dovrebbe innanzitutto reagire al *dumping* sociale garantendo al lavoratore un reddito integrato dalla fiscalità generale. Non vi è alcun dubbio, come scrive Piketty, che «la retribuzione moderna è costruita attorno a una logica di diritti e a un principio di parità di accesso a un certo numero di beni ritenuti fondamentali»<sup>15</sup>. I diritti sociali, per poter essere garantiti a prescindere dal contesto economico, hanno bisogno di essere concepiti nella loro essenza di tutela immediata della persona e non mediati dall'intreccio delle diverse politiche economiche, fiscali che sono alla base degli interventi occupazionali e di regolamentazione del mercato. Ciò trova il suo compimento nell'ambito delle comunità visto che, nel mondo globale, i singoli Stati non sono in grado di offrire soluzioni definitive. Negli ultimi anni dicevamo dunque, il dibattito intorno alla prospettiva di una società senza lavoro in un vicino futuro, ha preso sempre più piede. Jeremy Rifkin nel 1995 scriveva *La fine del lavoro*. In questo saggio, che sarebbe diventato notissimo oltre i circoli accademici, si paventava questo scenario: «Dovunque la gente è preoccupata del proprio futuro. I giovani hanno iniziato a dare sfogo alle

---

<sup>14</sup> G. PROSPERETTI, *Ripensiamo lo Stato sociale*, Milano, 2019, p. XIII. Scriveva Rifkin in *La fine del lavoro* nel 1995, che «nel prossimo secolo, il mercato e il settore pubblico avranno un ruolo sempre più ridotto nella vita quotidiana delle persone in tutto il mondo. (...) Le organizzazioni fondate sullo spirito comunitario agiranno sempre più come arbitri e difensori nei confronti delle forze del mercato e dello Stato, fungendo da promotori e sostenitori della riforma politica e sociale» (J. RIFKIN, *La fine del lavoro. Il declino della forza globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Milano, 2001, p. 116).

<sup>15</sup> T. PIKETTY, *Il Capitale nel XXI secolo*, Milano, 2014, p. 744.

proprie frustrazioni e alla propria rabbia con comportamenti sempre più antisociali. I lavoratori più anziani, in bilico tra un passato prospero e un futuro incerto, paiono rassegnati e si sentono sempre intrappolati da forze sociali sulle quali hanno poco o punto controllo. Tutto il mondo è pervaso dalla sensazione che sia in corso un inarrestabile cambiamento tanto ampio nel suo raggio da rendersi quasi incapaci di ipotizzarne l'impatto. La vita, così come la conosciamo, viene modificata nei suoi aspetti fondamentali»<sup>16</sup>. Indubbiamente le analisi di Rifkin si sono rivelate sostanzialmente esatte. Ma davvero ha avuto luogo *la fine del lavoro*? O sotto accusa è la *società del lavoro*? O sarebbe necessario dire che ad aver fine è soprattutto la *società del lavoro*? Scrive Honneth, «Non v'è però alcun dubbio sul fatto che le tendenze intellettuali volte ad abbandonare il mondo del lavoro non corrispondano affatto all'atmosfera che si respira tra la popolazione. Nonostante tutte quelle prognosi nelle quali si è parlato di una fine della società del lavoro, nel mondo della vita sociale non si è affatto verificata una perdita di rilevanza del lavoro: come in passato, la maggioranza della popolazione continua ad ancorare la propria identità sociale in primo luogo al ruolo svolto entro i processi lavorativi organizzati»<sup>17</sup>. Le parole del filosofo tedesco tracciano una linea ben evidente sull'ipotesi della fine del lavoro. Indubbiamente, a causa della sempre più veloce avanzata della tecnologia, il mondo del lavoro è cambiato rapidamente. E con esso il diritto che segue con difficoltà i mutamenti sociali, a partire, in questo caso dallo svuotamento di senso del lavoro. Ma riteniamo che non vi sia né la fine del lavoro, né la fine della società del lavoro. Eppure tanti sono stati i cambiamenti che hanno investito la società e il lavoro. L'attacco al lavoro e ai suoi diritti giunge in particolar modo da un certo orizzonte liberista che ha fortemente «promosso e gestito lo smantellamento dello Stato sociale e l'archiviazione del compromesso keynesiano tra capitale e lavoro. Ed è stato assecondato dallo sviluppo di una potente ideologia di legittimazione che si è avvalsa dell'azione congiunta di dottrine economiche, come le teorie monetariste e le dottrine antikeynesiane del primato del mercato sullo Stato, di dottrine giuridiche, come il movimento teorico, *Law and Economics* basata sull'estensione alle istituzioni politiche dei modelli dello scambio e dell'agire razionale degli operatori economici sul mercato. L'economia ha insomma soppiantato o

<sup>16</sup> J. RIFKIN, *La fine del lavoro*, op. cit., p. 26.

<sup>17</sup> A. HONNETH, *Lavoro e riconoscimento. Per una ridefinizione*, in Id., *Capitalismo e riconoscimento*, trad. it. M. SOLINAS, Firenze 2010, p. 20.

peggio colonizzato la filosofia giuridica e politica quale terreno del dibattito pubblico»<sup>18</sup>. La conseguenza di tali azioni si concentra nell'intensità della crescita in tutto il mondo del lavoro *precario, fragile, flessibile*, lavoro autonomo, lavoro con contratto a breve termine, lavoro nero socialmente differenziato. Con la confusione voluta tra libertà e liberismo, passa l'idea che spodestare il lavoro avrebbe aperto la strada ad un nuovo 'regno della libertà'. Infatti Gorz è convinto che «in linea di principio l'abolizione massiccia del lavoro, la sua destandardizzazione e demassificazione postfordiste, la destattizzazione e sburocratizzazione della protezione sociale avrebbero potuto o dovuto aprire lo spazio sociale a un brulichio di attività autorganizzate e autodeterminate in funzione di bisogni immediati e mediati. Questa liberalizzazione del lavoro e questo allargamento dello spazio pubblico non ci sono stati: avrebbero supposto la nascita di una civiltà, di una società e di un'economia diverse, che mettessero fine al potere del capitale sul lavoro»<sup>19</sup>. In questa prospettiva, la fine della società del lavoro permetterebbe alla socialità di esprimersi in una dimensione soggettiva e quindi libera. Visione paradossale e ottimistica. Dice bene Piketty quando scrive che «da un punto di vista strettamente teorico, esistono *potenzialmente* altri elementi di forza al raggiungimento di una maggiore uguaglianza. Per esempio si potrebbe pensare che nel corso della storia le tecniche di produzione assegnino un'importanza sempre maggiore al lavoro dell'uomo e alle sue competenze, di modo che la quota dei redditi da lavoro faccia registrare una crescita tendenziale: ipotesi che potremmo chiamare "crescita o riscatto del capitale umano". In altri termini, se così fosse, il progressivo adeguamento alla razionalità tecnica comporterebbe automaticamente la vittoria del capitale umano sul capitale finanziario e immobiliare. (...) in qualche modo, la razionalità economica si tradurrebbe meccanicamente, se così fosse, in razionalità democratica»<sup>20</sup>. Ma questa impostazione non si è verificata nella realtà. Il quadro che si presenta come visto è ben diverso. Per la nuova condizione che vive il lavoratore che diventa consumatore sempre imprigionato nella acquisizione di beni che confermano la sua esistenza sociale, peraltro spesso indifeso e allo stesso tempo nevroticamente in competizione con le macchine che ne prendono il posto e che producono i beni da lui acquistati. La società non è finita e non si racchiu-

---

<sup>18</sup> L. FERRAJOLI, *Manifesto per l'eguaglianza*, Roma-Bari, 2019, pp. 81-82.

<sup>19</sup> A. GORZ, *Miseria del presente, ricchezza del possibile*, Milano, 2009, p. 13.

<sup>20</sup> T. PIKETTY, *Il Capitale nel XXI secolo*, Milano, 2014, p. 44.

de in uno svolgimento funzionale in ossequio ad un qualunque cambiamento di sorta. Eppure il tema di una *reductio* non viene mai messo in soffitta. Il tentativo di denuclearizzare il lavoro e la vita dunque rimane acceso e perdurante. Flessibilità ed economia dell'incertezza sono 'sirene' che fanno levare alto il richiamo ad una qualità della vita che sembra dimenticare i pericoli insiti nella tecnica e nella massificazione. Ma il rumore delle macchine, sempre più ossessivo, con i ritmi dettati da orologi che segnano semplicemente i tempi del lavoro, come nel celebre *Metropolis* di Fritz Lang, sembra chiudere ogni spazio alle 'voci di dentro', alla coscienza che disorientata acuisce i germi dell'angoscia da un lato e della noia dall'altro. Il riconoscimento sociale deve riappropriarsi della dimensione pubblica del lavoro. Si è arrivato a tanto, nel capitalismo globale, perché il lavoro è stato interpretato come casualità sociale e nulla più. La strategia dello svuotamento sociale, attraverso la modalità della insicurezza, assicura il ritorno di nuove forme di schiavitù che si incarnano in fragilità individuali e collettive dando spazio ad un 'sistema bloccato' che spezza i vissuti. Con la destrutturazione del legame sociale e l'individualismo crescente, sostenuti da una epistemica della precarizzazione cresciuta tra le braccia del primato del mercato e dell'individuo, «nucleo utopico dell'ideologia capitalista che ha determinato sia la crisi in sé, che le nostre percezioni e reazioni ad essa»<sup>21</sup>, il cambiamento sociale prende il posto della società proprio perché ne possiede i benefici senza che si debbano scontare più i limiti. Una realtà sociale indirizzata dall'eccezione come occasione, dalla 'dottrina dello shock'<sup>22</sup> che, come scriveva Naomi Klein, utilizza ogni crisi di vario genere per poter imporre politiche neoliberiste, senza alcun consenso popolare, provocando disoccupazione e povertà e distruggendo ogni parvenza di legame sociale. Le pratiche di dominio sono sempre presenti nel DNA delle epoche storiche. Con l'avvento del regime di rischio, le popolazioni, in massima parte, si adeguano alle nuove forme di vita individuale e sociale improntate sul confronto con la tecnologia e l'informatica. Le parole d'ordine sono dinamismo compulsivo e mobilità nella latenza di un ordine regolatore. Nel regime di rischio, l'unico 'ordine' possibile è quello che viene espresso attraverso i mercati e la concorrenza, e ciò vale a dire tecnologie informatiche che rendono simultaneamente possibili nuovi tipi di forme di produzione de-

---

<sup>21</sup> S. ZIZEK, *Dalla tragedia alla farsa. Ideologia della crisi e superamento del capitalismo*, Milano, 2010, p. 6.

<sup>22</sup> N. KLEIN, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Milano, 2008.

centralizzate, con utilizzo minore di uomini, aumenti di produttività e alterazione di tempi di vita. Il lavoro sta cambiando con la conversione della produzione ottenuta da tecnologie intelligenti a scapito degli esseri umani. La disoccupazione tecnologica era da anni prevedibile così come la crescita dell'incertezza e del rischio. La correlazione tra crescita, lavoro, reddito e sicurezza non si gioca sul piano della complementarietà ma sul campo della competizione. Per tale condizione di precarietà ideale il lavoro e lo stato sociale sono in crisi in un clima di esclusione dei ceti più fragili nel nome dell'idea di flessibilità. Ma come ha scritto Maffettone, parlando del concetto di *Comunità* in Adriano Olivetti, «il vecchio modo di fare non è più accettabile perché l'economia non è solo profitto, ma anche e soprattutto relazione umana, l'economia è un mezzo per realizzare le potenzialità umane e non un fine»<sup>23</sup>.

### Intelligenza artificiale: il mondo che verrà?

Il tempo dell'uomo potrebbe non essere più escludente ma condiviso con il tempo della macchina, non intesa come espressione dell'organizzazione sociale<sup>24</sup>, ma come metafora 'antropomacchinica'. L'uomo-macchina come orizzonte prossimo, pronto ad 'integrare' o a 'sostituire' il vecchio uomo storico nella sua corporeità<sup>25</sup>, sia nelle sue funzioni fisiche che in quelle intellettuali, ormai incapace di svolgere tutti i compiti richiesti dallo sviluppo produttivo, il corpo si dispone ad integrare la propria attività con macchine che processano informazioni, così svolgendo un lavoro insieme materiale e immateriale attraverso l'ascesa definitiva della Intelligenza Artificiale. «L'intelligenza artificiale potrebbe effettivamente rappresentare un punto di svolta perché i suoi vantaggi in termini di produttività non si esaurirebbero semplicemente nel fare meglio cose che già facciamo, ma consentirebbero di rafforzare la capacità

---

<sup>23</sup> A.A.V.V., *Per una economia umana*. Jacques Maritain, Adriano Olivetti (a cura di G.G. CURCIO), Roma, 2016, p. 56.

<sup>24</sup> Cfr. S. LATOUCHE, *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Torino, 1995, pp. 9-17. Scrive Latouche: «Si tratta di mettere in evidenza le contraddizioni e le difficoltà che la Megamachina incontra su due punti in particolare: il confronto con quel che si conviene chiamare i "limiti naturali", da una parte; il conflitto tra logica tecnica, logica economica, logica politica, dall'altra. La crepa eventualmente esistente nel seno stesso del razionale è forse una possibile scappatoia dalle minacce del totalitarismo del sistema tecnico» (ivi, pp. 18-19).

<sup>25</sup> Cfr., A. PUNZI, *L'ordine giuridico delle macchine. La Mettrie, Helvétius, D'Holbach. L'Uomo Macchina verso l'intelligenza collettiva*, Torino, 2003, pp. 373-405.

creativa a nostra disposizione, e quindi accelerare lo stesso processo di sviluppo tecnologico. Insomma le macchine non creerebbero solo nuove cose ma creerebbero anche nuove idee»<sup>26</sup>. La sensazione di timore se non di smarrimento vissuta nel 'nuovo mondo' segnala la deiezione della soggettività slegata dal reale per il condizionamento informatico e informativo. Per Lyotard, il potere è compiutamente postumanistico, nel senso che le aspirazioni dei singoli sono semplicemente pensate come variabili dipendenti del 'sistema'. «In questo senso il sistema si presenta come la macchina avanguardistica che si tira dietro l'umanità, disumanizzandola per riumanizzarla ad un altro livello»<sup>27</sup>. Sono possibili a questo punto plurime occasioni per riscrivere l'identità umana. A partire dalla volontà di tornare ad aprire la propria identità, pur nella difficoltà dell'accesso. Nelle nuove forme del politico, dunque, si pone il problema dell'accesso alla dimensione partecipativa oggi illusa dalla 'democrazia della rete' che non è per tutti e quindi per pochi autocrati dalle regole parziali e prive di garanzia collettiva. Infatti Severino ha chiarito che una realtà politico-sociale priva di mediazione non fa che favorire il capitalismo. «Quando la democrazia è diretta, chi va direttamente alla gente senza gli ostacoli dell'assetto politico non è tanto il difensore della democrazia ma è il capitale»<sup>28</sup>. Probabilmente la globalizzazione è stata la fase finale di una compiuta società capitalistica, con il conseguente adattamento dello Stato che certo non scompare di scena, nonostante l'indiscutibile crisi, dove va sottolineata la condizione di reciprocità tra l'economico e il politico. In particolare alla fine del primo decennio del terzo millennio con la grande finanziarizzazione dell'economia di natura concentrativa rispetto ai canoni distributivi che avevano nei decenni precedenti segnato il principio di eguaglianza nella società occidentale sviluppata. La tecnologia è ormai strumento coesenziale della vita quotidiana. Il settore socio-economico, nelle sue diverse partizioni, ne risulta fortemente influenzato, ciò a partire dal fenomeno relazionale rimodulato attraverso i *social networks*, passando per l'area dell'*e-commerce*, fino alla creazione di una giustizia alternativa a quella tradizionale necessariamente omologata – per tempi di attuazione e per strumenti – alla mutata condizione degli scambi economici. Le tecnologie digitali che sono alla base della quarta rivoluzione industriale, nota anche come "Industria 4.0", hanno

---

<sup>26</sup> C. COTTARELLI, *Chimere. Sogni e fallimenti dell'economia*, cit., pp. 123-24.

<sup>27</sup> J. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Milano, 2014, p. 114.

<sup>28</sup> E. SEVERINO, *Il destino della tecnica*, Milano, 1998, p. 20.

impresso una significativa accelerazione all'evoluzione dei processi produttivi. In particolare, le nuove tecnologie digitali incidono su quattro direttrici di sviluppo: la raccolta dei dati, che abbraccia i problemi relativi ai *big data*, al *cloud computing* e all'*Internet of things*; l'analisi dei dati, dai quali è possibile trarre profitto anche grazie ai processi di *machine learning*; l'interazione uomo-macchina, che riguarda prevalentemente i dispositivi *touch* e la realtà aumentata; la "manifattura additiva", che funge da ponte tra il digitale e il reale attraverso strumenti quali i robot e le interazioni *machine-to-machine*. Il progresso tecnologico si presenta dunque come la via maestra di un "nuovo" successo industriale, forniere di modelli di lavoro e di produzione inediti, di cui uomini e macchine sono insieme protagonisti. Tuttavia, non è ancora dato sapere con precisione le modalità con cui l'interazione uomo-macchina si manifesterà e quali scenari potranno profilarsi, sicché occorre tener presente che la macchina «non è il servo docile che si supponeva»<sup>29</sup> e che forme di controllo e di oppressione sono pur sempre possibili. «Forse è proprio questo il compito cui il nostro tempo ci chiama: imparare a capirci a vicenda con intelligenze artificiali che, da un lato, utilizzando algoritmi che imitano le nostre reti neurali, diverranno sempre più intelligenti; dall'altro, avvalendosi di agenti conversazionali sempre più sofisticati, potranno instaurare con noi relazioni, se è consentita l'espressione, più naturali»<sup>30</sup>. E allora è chiaro che possiamo dire che la questione centrale non è rifuggire dalla tecnica. Ma, per parafrasare una espressione molto bella di Blumenberg, la verità in ogni caso si specchia sul fondo e va ricercata perché essa andrà sempre oltre la possibilità di essere di semplice ausilio attraverso la tecnologia. Tutto ciò deve portarci a pensare che la tecnica, la macchinalità, la robotica e tutto quanto questo mondo, come direbbe Anders, possa semplicemente preannunciare una catastrofe positiva che ancora una volta possa farci riflettere su cosa sia l'umanità. Questo è il punto definitivo: andare oltre l'ausilio ma ritornare a pensare che forse la tecnica ancora oggi sia una via accettata semplicemente perché la nostra immagine, *imago dei*, quella che si riflette nello specchio, è ancora riconosciuta. È l'immagine confortante dell'*imago dei* a sua 'immagine e somiglianza'. Ma se un giorno guardandoci allo specchio troveremo l'*imago-machinae*, allora può nascere il terrore, o anche la possibilità di un

<sup>29</sup> P. PIOVANI, *Salus a machina*, in *Ethica. Rassegna di filosofia morale*, 1967, VI, n. 1, pp. 35-45.

<sup>30</sup> A. PUNZI, *L'Umanesimo digitale: verso un nuovo principio di responsabilità?*, in "Democrazia e Diritti Sociali", n. 1, 2023, p. 31.

non riconoscimento della propria identità. Allora dobbiamo essere vigili, in quanto l'algoritmo proibito che troviamo sull'albero della conoscenza è un algoritmo che fondamentalmente non può essere accettabile in un "paradiso perduto", per citare il poeta Milton. L'algoritmo proibito ci distacca fondamentalmente dalla verità e deve essere comunque, a nostro modo di vedere, capace di segnare l'ultimo confine, perché dall'albero della conoscenza del bene e del male, come è detto nella Genesi, "non devi mangiare"<sup>31</sup>, senza conoscere e senza cercare la verità. L'algoritmo, la macchina, il robot non devono sedurci ma farci ancora una volta riconoscere l'uomo nella verità, nello splendore della verità. E questa è la sfida che dobbiamo accogliere non rifuggendo ma cercando di percepirne la bellezza affinché comunque la tecnica sia sempre sottoposta alla nostra volontà creativa. In tale direzione, oggi più che mai abbiamo la possibilità di ragionare intorno al tema con l'occhio puntato verso le nuove tecnologie. E partendo dalla possibilità di utilizzo di queste tecnologie, si apre una ampia finestra su un punto fondamentale, che è quella dell'erosione della responsabilità, decisivo perché quando parliamo di I.A. e di robotica siamo ancora nella fascinazione di un mistero.

70

### I confini della fragilità. Transizione ecologica o ecologia della transizione?

Cottarelli si chiede come il sogno di una crescita senza limiti possa essere ancora realistico e conclude che senza la decarbonizzazione il mondo che lasceremo ai nostri figli sarà peggiore di quello che ci hanno lasciato i nostri genitori<sup>32</sup>. Come scrive Ferrajoli, «dobbiamo saperlo, questo è un futuro di regressione globale, segnato dall'esplosione delle disuguaglianze e delle discriminazioni e delle paure»<sup>33</sup>. Il paradigma della 'sostenibilità' investe l'assetto epistemologico, concettuale e lessicale, di tutte le scienze, aprendolo a nuovi significati, a partire dalla risorsa cognitiva che è l'altro. Ciò riporta in gioco la riflessione sui 'corpi intermedi', oggi ripiegati su se stessi. Essi dovrebbero recuperare il loro ruolo originario di organismi di prossimità, capaci di creare reti tra il centro e le periferie, tra la totalità in crisi e la residualità inespressa attraverso una cultura sociale rinnovata, capace di dare risposte alla deriva attuale della 'disintermediazione', nuova espressione della tecnocrazia dei

<sup>31</sup> Bibbia XI, Gen 2, 16-17.

<sup>32</sup> C. COTTARELLI, *Chimere. Sogni e fallimenti dell'economia*, Milano, 2023, pp. 145-168.

<sup>33</sup> L. FERRAJOLI, *Manifesto per l'uguaglianza*, cit., p. 246.

nostri tempi. Come scriveva Rifkin già in *Entropia*, «molte malattie sono causate dall'ambiente derivano dall'accumularsi dei rifiuti e da altre forme di energia dissipata, via via che aumenta l'entropia di un determinato sito ambientale. (...) Nell'accumularsi dei rifiuti e materiali esausti creati dagli intensi flussi di energie non rinnovabili con una rincorsa a far crescere ogni tipo di disordine, si raggiungerà un punto in cui la popolazione non avrà più scelta e dovrà cambiare strada e tornare alle energie rinnovabili e agli usi limitati, oppure dovrà far fronte alle malattie e alla morte in proporzioni epidemiche»<sup>34</sup>. Si fa prepotente il richiamo al diritto alla prevenzione sia individuale che collettivo e forse si intende ancor meglio cosa abbia voluto dire Papa Francesco quando ha parlato di 'ecologia umana'. L'ambiente, nella dimensione cristiana, è parte del Creato verso il quale l'uomo ha una responsabilità illimitata in quanto dentro e fuori di esso. In questa prospettiva, costituire una relazione tra principi e diritti, permette di immaginare che tutti gli uomini hanno una funzione specifica nel proclamare una *consapevolezza ecologica*, la quale non è altro che la responsabilità assunta nei confronti di se stessi, nei confronti degli altri e nei confronti della creazione.

Una questione globale, che come ha affermato il teologo Hans Küng, si riferisce ad un progetto di *ethos* mondiale da considerare sulla base dei principi sociali a partire da quello inerente la persona, tenendo conto del principio solidarietà, in direzione della sussidiarietà che si traduce nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile che diventa principio anch'esso in chiave teleologica. Si potrebbe sostenere che attraverso la ricostruzione presentata, sia possibile sviluppare un'etica ambientale che abbia come fine da un lato l'elaborazione di una normativa idonea alla difesa e alla tutela dell'ambiente, dall'altro la mutazione del punto di vista dell'individuo verso la questione ambientale. Non stiamo parlando solo del *principio responsabilità* di Hans Jonas<sup>35</sup>, ma del tentativo di prendere in considerazione il valore proprio della natura, di tutto ciò che è stato creato insieme a noi, e di assumere uno stile di vita sostenibile sotto l'aspetto ecologico e sociale. L'etica della tecnica proposta da Jonas tende a superare una fondazione razionale attraverso la quale mettere in discussione il programma valutativo della scienza. Ma ciò non è sufficiente, dato che il sociologo ritiene che il principio costitutivo del suo ragionamento sia "l'autoaffermazione dell'essere".

<sup>34</sup> J. RIFKIN, *Entropia*, Milano, 2000, pp. 292-294.

<sup>35</sup> Cfr. H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà ecologica*, Torino, 1990.

Non si tratta, a nostro modo di vedere, del semplice sopravvivere, ma di 'qualcosa in più'. L'uomo, in tal senso, occuperebbe uno dei tanti posti nella scala naturale, al punto che potrebbe essere identificato un semplice 'danno collaterale' del modello di sviluppo vincente. Ma l'essere umano inteso come persona non è 'calcolabile', nella sua proposizione relazionale ed esclusiva. Come ha scritto Karl Popper, «il più grave scandalo della filosofia consiste nell'interrogarsi sull'esistenza del mondo proprio mentre intorno a noi il mondo naturale perisce»<sup>36</sup>.

Da pochi decenni, la questione ambientale ha preso piede sul serio nel teatro della discussione politica, spesso agitata nel segno di mode passeggere, ma indubbiamente presente nelle agende di ogni governo su scala globale. La natura non ha voce e non vota. La natura non esiste se non attraverso la 'presenza' dell'uomo. La determinazione si completa nella densità della relazione tra uomo e natura di cui quest'ultima si denota per essere correlato di coscienza del primo, rivelandone la sua oggettivazione. Le tesi dei cosiddetti 'ambientalisti storici', sono svolte, a nostro modo di vedere, sulla sostenibilità dell'idea di una sorta di umanizzazione della natura, quasi in chiave autopoietica e funzionale. In realtà, il problema si pone in maniera diversa.

72

Al centro del discorso rimane l'uomo-creatura con i suoi limiti. Non è sufficiente volgere lo 'sguardo' verso il mondo naturale in chiave fenomenologica, rimarcandone la distanza, ma, nella situazione attuale di 'penuria', sembra rimarchevole illuminare la prossimità attraverso un atteggiamento di profondo 'ri-guardo'.

Come si diceva, l'*ecologia* non possiede solo un *habitus* conservativo, ma si espande e si dilata in relazione alle regioni della formazione strutturale delle comunità sociali. In tal senso si può certamente asserire dell'esistenza di una *ecologia sociale* non vincolata ad insostenibili esiti mercantili. «L'economia, infatti, è solo un aspetto e una dimensione della complessa attività umana. Se essa è assolutizzata, se la produzione e il consumo delle merci finiscono con l'occupare il centro della vita sociale e diventano l'unico valore della società, non subordinato ad alcun altro, la causa va ricercata non solo e non tanto nel sistema economico stesso, quanto nel fatto che l'intero sistema socio-culturale, ignorando la dimensione etica, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei bene e dei servizi»<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> K. POPPER, *Conoscenza oggettiva*, Roma, 1975, pp. 57-58.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

In queste parole si chiariscono i punti di distinzione tra una visione della supremazia dominante e illimitata del mercato unipolare e un richiamo ai limiti dell'azione umana che non può usare e abusare della natura. Non era possibile simbolicamente 'mangiare il frutto dell'albero', senza implicazioni morali al di là delle mere leggi biologiche. Tale proposito si fonda sulla sempre più evidente formazione di una coscienza ecologica tra i popoli della Terra che deve trovare adeguata espressione in programmi e iniziative concrete. Entrano nella riflessione questioni quali il tema della interdipendenza, infondata neutralità della scienza, la fragilità dell'ecosistema, la minaccia delle mutazioni metereologiche in relazione alla biosfera, lo smaltimento dei rifiuti tossici. Più che mai in questo caso è lecito affermare che l'*Imago Dei* sia rintracciabile nel Volto sofferente della Terra.

Riprogettare l'ambiente secondo i crismi di un umanesimo vero che abbia a cuore un interesse condiviso di modelli e regole per un progetto di solidarietà intergenerazionale. «I progetti per uno sviluppo umano integrale non possono pertanto ignorare le generazioni successive, ma devono essere improntati a solidarietà e a giustizia intergenerazionali, tenendo conto di molteplici ambiti: l'ecologico, il giuridico, l'economico, il politico, il culturale. Sono da rifiutare in egual misura tesi che vedono da un lato un atteggiamento naturalistico e panteistico, dall'altro la tentazione di tecnicizzare completamente la natura. Le visioni denunciate sono parimenti nichilistiche in quanto deresponsabilizzano l'uomo dinanzi alla superpotenza della natura e della tecnica. La natura, al contrario, specialmente nella nostra epoca, è talmente integrata nelle dinamiche culturali e sociali da non costituire una variabile indipendente»<sup>38</sup>.

Il degrado della natura è l'altra faccia del degrado culturale che inasprisce i sensi della attuale crisi della convivenza umana. «Quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio»<sup>39</sup>.

L'ecologia umana è pienezza. «Mentre è stato relativamente facile integrare tutto il mondo in unico apparato tecnoeconomico, oggi non sappiamo come arginare e governare gli effetti cumulativi di tale processo. (...) Il tema della sostenibilità – che non è riducibile alla dimensione ambientale, ma coinvolge quella umana, sociale, economica – è una occasione straordinaria per tornare a un pensiero e a una prassi di concre-

<sup>38</sup> Cfr. l'Enciclica *Evangelium vitae* promulgata il 25 marzo 1995.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

tezza»<sup>40</sup>. Custodire è contemplare, non dominare. La cura richiamata non può limitarsi ad un approccio ecologista ‘alla moda’, generico e insufficiente, preparatorio di una desertificazione morale. L’abitare dell’uomo sulla Terra non è delimitato dagli ‘spazi aperti’ ma semplicemente dalla fragilità del ‘vivere chiuso’ che non sperimenta la speranza dell’includere e dell’esser inclusi. E sono allo stesso tempo dense di preoccupazione ma anche piene di lucida speranza le parole di Carlo Cottarelli, «Resta allora il sogno ultimo, quello di una crescita senza fine ma in equilibrio con il pianeta in cui viviamo.

Questo è il sogno per cui temo maggiormente che ci attenda un brusco risveglio se non cambiamo presto rotta. Stiamo sognando troppo a lungo e, nel mentre, non facciamo quello che sarebbe necessario per rendere il sogno di una crescita sostenibile una realtà. C’è ancora tempo, è vero, ma è soprattutto in questo campo che dobbiamo renderci conto che sognare non è abbastanza»<sup>41</sup>.

### Abstract

L’articolo si sofferma sui temi del lavoro, dell’ambiente e della tecnologia nelle loro interconnessioni all’interno della società contemporanea, evidenziando come le distorsioni generate dalla tecnoeconomia e dalla crescente disinformazione mediatica minaccino i principi democratici. Si propone di riportare la persona al centro della riflessione giusfilosofica su questi temi, al fine di garantire la tutela della dignità dell’uomo anche nei momenti storici, come quello attuale, di profonda trasformazione, come confermano i cambiamenti innescati dall’intelligenza artificiale, dalla decarbonizzazione e dalla transizione ecologica.

**Parole chiave:** lavoro, ambiente, tecnologia, persona, economia.

### Abstract

The paper focuses on the themes of work, the environment, and technology in their interconnections within contemporary society, highlighting how distortions generated by technoeconomics and increasing media disinformation threaten democratic principles. It proposes to bring the person back to the centre of legal-philosophical reflection on these issues, in order to ensure the protection of human dignity even in historical moments, such as the current one, of deep transformation, as confirmed by the changes triggered by artificial intelligence, decarbonization, and ecological transition.

**Keywords:** work, environment, technology, person, economy.

<sup>40</sup> C. GIACCARDI, M. MAGATTI, *La scommessa cattolica*, Bologna, 2019, p. 181.

<sup>41</sup> C. COTTARELLI, *Chimere. Sogni e fallimenti dell’economia*, cit., p. 170.

## Criteria editoriali e norme redazionali

SUDEUROPA pubblica contributi originali, su invito della direzione o dietro proposta del singolo autore, che abbiano attinenza ai temi di interesse della rivista.

Gli articoli devono essere inviati all'indirizzo [cde@isesp.eu](mailto:cde@isesp.eu) in formato .doc. Ogni articolo è sottoposto, a cura del direttore, ad almeno due *referees* per la valutazione anonima, secondo le consuete regole adottate dalla comunità scientifica.

La redazione si impegna a comunicare all'autore via email l'avvenuta ricezione del testo ed entro tre mesi una prima valutazione con esito 'positivo' oppure 'positivo con riserva' oppure 'negativo' e a rimandare il contributo per le eventuali opportune correzioni.

Salvo diversi accordi con la direzione, l'autore si impegna a non pubblicare lo stesso testo in altro luogo senza autorizzazione.

Gli autori sono pregati di presentare il loro testo adottando i seguenti criteri redazionali:

1. ogni contributo non può superare i 65.000 caratteri di lunghezza spazi inclusi, eventuali eccezioni sono concordate con la direzione.
2. per garantire l'anonimato nella fase di valutazione, l'articolo deve essere suddiviso in due file, il primo con nome e cognome dell'autore, titolo del contributo, indirizzo email e recapito telefonico dell'autore, breve profilo personale; il secondo file contenente il testo, reso anonimo e privo di riferimenti che potrebbero fare identificare l'autore.
3. ogni articolo deve essere correlato da un abstract e da almeno 5 parole chiave, da presentare in italiano e inglese.
4. le note vanno poste a piè di pagina mentre una breve bibliografia può essere posta, a discrezione dell'autore, alla fine del testo.

5. figure, tabelle e immagini devono essere allegate separatamente in formato .jpg e nel testo indicata chiaramente la posizione per il loro inserimento.
6. l'indicazione delle opere segue le regole qui di seguito esemplificate:
- a) ARISTOTELE, *Metafisica*, Milano, 2003<sup>4</sup>, p. 3.
  - b) *Ivi*, p. 7.
  - c) G. CAPOGRASSI, *Diritti umani*, in Enciclopedia italiana, II, pp. 786-788.
  - d) P. GROSSI, *Uno storico del diritto in colloquio con Capograssi*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 2006, n. 1, p. 13 ss.
  - e) *Crisi e metamorfosi della sovranità*, a cura di M. Basciu, Milano, 1996.
  - f) P. BARCELLONA, R. DE GIORGI, S. NATOLI, *Fine della storia e mondo come problema*, Bari, 2003.
  - g) G. DEL VECCHIO, *Sui principî generali del diritto*, a cura di G. Conso, Milano, 2002.
7. le citazioni si effettuano inserendo il testo tra virgolette «a caporale», le doppie virgolette "ad apice" saranno impiegate per un secondo livello di citazione e le 'virgolette ad apice' per un eventuale terzo livello di citazione. Omissioni di porzioni di testo citato saranno indicate con tre puntini racchiusi tra parentesi tonde.
8. i titoli troppo lunghi possono essere abbreviati e, dopo la prima menzione, luogo e data di pubblicazione sostituiti con 'cit.'.

L'Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, ISESP, costituito a Reggio Calabria nel 1971, ha lo scopo di promuovere e diffondere la cultura politica con specifico riguardo alla zona meridionale e alla regione calabrese e nella prospettiva dell'integrazione europea.

Una delle attività dell'Istituto è la gestione del "Centro di documentazione europea", CDE, depositario ufficiale degli atti e delle pubblicazioni istituzionali dell'Unione europea, di cui questa rivista è emanazione.

SUDEUROPA, dunque, fa parte delle pubblicazioni della rete dei CDE della Commissione Europea e viene realizzata anche con la collaborazione scientifica dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, dell'Università di Padova, dell'Università Bocconi di Milano, dell'Università LUISS di Roma e dell'Università La Sapienza di Roma.

## Questo fascicolo

L'editoriale che come di consueto apre il primo fascicolo dell'annata, si sofferma sulle sfide che la contemporaneità pone in termini di relazione e dialogo tra 'io' individuale e 'noi' sociale; segue la Rubrica 'Diritti umani, oggi' dedicata al futuro di tali diritti per come escono dall'evento celebrativo del trentesimo anniversario della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite.

All'umano incarnato tra natura e libertà è dedicata la Rubrica 'Economie, politiche e società' mentre sulla centralità della persona per la comprensione delle trasformazioni ambientali e del mondo del

lavoro si concentra la Rubrica 'Lo scacchiere del Mediterraneo nel Medio Oriente'.

Per 'Diritti, religioni e culture' si discute della libertà religiosa nell'esperienza dei Paesi dell'area MENA e alla mediazione come forma e dimensione di risoluzione dei conflitti dedica attenzione la Rubrica 'Normativa, giurisprudenza e prassi internazionale'.

Chiude il Fascicolo la Rubrica 'Lecture' con una discussione in tema di diritto e riconoscimento alla luce della fiducia, dell'alterità e dell'affettività che qualificano una determinata filosofia del diritto.

 **LARUFFA  
EDITORE**

Reggio Calabria 2018  
ISSN 2532-0297